

## SEMINARIO del 25 Maggio 2003

### **PETER PAN E LA PRINCIPESSA**

**Dott.ssa FLORIANA DE MICHELE**

#### **Presentazione: Dott. MICHELE DI MIZIO**

Siamo giunti al secondo appuntamento per quest'anno. Il tema che tratterà la Dott.ssa De Michele è particolarmente stimolante; si tratta di un fenomeno – i single – sempre più diffuso al nord, come mi diceva la Dott.ssa, ma credo che riguardi tanto il nord quanto la nostra zona. Per questo motivo credo sia particolarmente interessante poterne parlare.

Gli altri appuntamenti di quest'anno, come sapete, ci saranno ad Ottobre e Dicembre, seminari tenuti rispettivamente da Dott. Valter Creati e dal Dott. Francesco Subrani.

Ora lascio la parola alla Dott.ssa De Michele.

#### **Dott.ssa FLORIANA DE MICHELE**

Innanzitutto buon giorno a tutti.

Dato che il tema è “Peter Pan e la Principessa”, metafora del tema “L'amore dei single”, vorrei cominciare proprio con il raccontarvi la storia di Peter Pan. So bene che la conoscete tutti, ma io vorrei raccontarla perché magari questo è un modo per poter comprendere meglio determinati meccanismi psichici di cui parleremo in seguito.

*Peter Pan è un ragazzino che vive in un paese meraviglioso, fantastico, dove troviamo sirene, indiani, pirati..... questo paese si trova su un'isola meravigliosa e qui accadono dei fatti insoliti. E' un paese abitato da bambini smarriti e Peter Pan, naturalmente, è il loro capo ed è un paese che si può raggiungere solo volando.*

*In una villa bellissima, in mezzo ad un parco, vivono tre fratelli: Wendy, Jhon e Michel. Tutte le sere questi tre ragazzini ascoltavano le fiabe che la propria madre gli raccontava prima di andare a dormire. Puntualmente, Peter Pan, spiava questa scena cominciando ad invidiare la situazione di questi tre bambini. Comincia a pensare che sarebbe stato molto bello avere nella sua isola meravigliosa una mamma che raccontasse delle fiabe. A tal fine, Peter Pan sceglie Wendy. Una sera mentre Peter Pan spiava la scena del racconto della fiaba, parla con la fatina Tin Tin per trovare un modo per convincere Wendy ad andare con loro sull'isola meravigliosa.*

*A questo punto accade che il cagnolino dei tre bambini, Nana, salta addosso a Peter Pan e gli ruba l'ombra. Ora Peter Pan ha un grande problema perché un essere umano senza la propria ombra non è un essere umano. E' necessario che Peter Pan si riappropri della sua ombra e nel fare ciò è aiutato da Wendy, la quale pazientemente, servendosi di ago e filo, ricuce l'ombra di Peter Pan.*

*Peter Pan si fa vedere volare ed i tre fratellini cominciano ad invidiarlo per la sua capacità. Egli spiega che volare è molto semplice, è sufficiente credere nei desideri, e convince così i tre ragazzi a seguirlo sull'isola che non c'è. Qui, però, c'è un grande nemico di Peter Pan, Capitan Uncino, il quale non sopporta la popolarità di Peter Pan e soprattutto comincia ad invidiare la presenza di Wendy sull'isola. Capitan Uncino rapisce Wendy mentre Peter Pan dorme, ma fortunatamente la fatina Tin Tin è molto vigile ed avverte Peter Pan di cosa sta accadendo. Peter Pan si confronta con Capitan Uncino che nello scontro diretto perde.*

*A questo punto però, Wendy vuole tornare a casa dai suoi genitori, e come lei, esprimono lo stesso desiderio anche tutti gli altri bambini. Si preparano tutti per il viaggio di ritorno in seguito al quale Peter Pan resta solo sull'isola che non c'è, poiché lui non ha alcuna intenzione di tornare a casa. Dunque, questa è la storia di Peter Pan ed è la storia di un bambino che, allontanandosi dalla casa*

genitoriale e dirigendosi verso l'isola che effettivamente "non c'è" nella realtà ma esiste solo nella fantasia e nei sogni, resta appunto solo nella sua fantasia, nel suo sogno.

Il caso estremo in cui patologicamente questa situazione si realizza è l'autismo.

L'autismo è una malattia molto particolare in cui i bambini si isolano in un mondo irreali, fantastico, proprio, in cui nessun altro essere reale può entrare a meno che questo altro da sé non riesca a penetrare nello stesso sogno del bambino autistico o, se vogliamo, nello stesso sogno di Peter Pan, cioè riesca a fantasticare, a pensare, identicamente a lui. Questa è l'unica opportunità che si ha per entrare in questo mondo irreali. Naturalmente, questo appena descritto, è un caso estremo. Perché io ho intitolato questo seminario: "*Peter Pan e la Principessa. L'amore dei single*"?

Semplicemente perché il single è una persona sola. Il single è una persona che, come Peter Pan, non ha l'opportunità materiale di vivere un rapporto affettivo duraturo, concreto, stabile. Il single è una persona che, certamente, ha possibilità di instaurare rapporti affettivi, ma nel momento in cui vive la situazione di single, di fatto, è solo; non ha rapporto affettivo con alcuna persona che possa garantirgli sicurezza e stabilità. Tale situazione, naturalmente, non è patologica di per sé. Si parla di patologia nel caso descritto precedentemente in cui per un individuo viene a mancare il desiderio e la volontà di realizzare completamente lo sviluppo umano. Tutto ciò perché essere in coppia ed avere la possibilità di stabilire un rapporto concreto con un altro da sé, significa compiere il destino evolutivo dell'uomo che inizia con una nascita e termina con una morte.

Per nascita intendiamo una separazione da una persona che dà la vita e che attraverso la nascita del figlio stabilisce un prolungamento di sé, mette al mondo una sua interiorità, fisicamente e psicologicamente.

Biologicamente un bambino è un essere che si crea, che si forma e riesce a vivere all'interno del grembo materno. Psicologicamente perché la creazione biologica di un individuo è anche una creazione psicologica che dipende da un atto d'amore, per l'appunto un atto creativo. Un atto d'amore che è dato dal rapporto interattivo ed emozionale che una persona vive con un altro da sé: la donna con un uomo. Tutto ciò esplicita l'origine di un individuo.

Nel momento in cui la persona nasce, vive in una condizione di passività totale e di assoluta dipendenza dagli adulti e, pensate che la condizione infantile dei mammiferi ed in particolare dell'uomo è una condizione davvero unica, perché il bambino più di tutti gli altri animali trascorre il periodo più lungo di dipendenza neonatale dai genitori.

E' vero che in natura pochissimi animali nascono indipendenti, io conosco solo il caso della gazzella, animale che appena nato ha già la capacità di correre, mangiare e sopravvivere senza i genitori. So che ci sono anche altri animali autonomi ma non ho approfondito questo aspetto. Il bambino è ben diverso. Egli per formarsi ha bisogno di un periodo di gestazione intrauterina piuttosto lunga (9 mesi).

Appena nato ha bisogno di un periodo di "gestazione extrauterina" di ulteriori 8/9 mesi, momento in cui, in genere, l'apparato locomotorio arriva ad una piena maturazione strutturale e quindi il bambino comincia a gattonare, a muoversi ed acquista la capacità di esplorare l'ambiente e di interagire attivamente con esso. Fino ai 16 mesi circa, in genere, il bambino non è in grado di ergersi e di camminare in piena autonomia. Come possiamo vedere, quindi, i tempi di maturazione delle varie capacità umane sono piuttosto lunghi. Circa i primi due anni di vita sono di dipendenza totale dall'adulto.

Tale dipendenza assoluta ha un significato speciale nell'evoluzione umana poiché proprio attraverso tale rapporto nella coppia madre-bambino si sviluppa una capacità tipicamente umana: la capacità di stabilire rapporti o relazioni affettive.

Attraverso questa dipendenza-scambio il bambino incomincia a percepire la sua individualità ed a rendersi conto dell'amore che prova inizialmente per la madre e del bisogno che ha di ricercare una relazione con lei.

In base a come si strutturerà questo intimo rapporto, quindi in base a come il bambino viene amato

soprattutto in questo periodo critico, poi l'adulto amerà a sua volta un altro da sé.

Il modello d'amore che ognuno di noi vive nella vita adulta è esattamente ciò che ha vissuto prima di tutto in questo periodo di rapporto con la madre. Allora è importante che ella sia una "madre empatica", cioè capace di recepire i vari segnali comunicativi del bambino per poterli tradurre e poi ritrasmettere al bambino stesso dopo averli metabolizzati, cioè privati del significato doloroso che può sentire il bambino, facendo in modo che egli possa appunto ricevere tali messaggi come elementi psichici. In sostanza stiamo dicendo che nel momento in cui il bambino nasce sembra un essere indifferenziato e paradossalmente insignificante; non può parlare, non può agire, l'unica sua capacità è vivere, manifestandolo attraverso dei bisogni primari come ad esempio il bisogno di cibo. Quando il bambino comincia a sentire proprio questo bisogno di cibo non riesce a percepirlo proprio come noi. Il neonato riesce a percepire solo ed esclusivamente il dolore, sensazione che esplora già all'atto della nascita. Egli nel grembo materno vive per nove mesi in un ambiente totalmente riparato in cui c'è solo soddisfazione; tale ambiente può essere paragonato ad una sorta di limbo, nel senso che egli ottiene solo gratificazioni direttamente dalle madre.

Successivamente, al momento della nascita, quando ad esempio esplora il contatto della sua pelle delicata contro la parete uterina, prova dolore. Quando il neonato, a contatto totale con l'ambiente esterno, comincia a respirare avverte anche un'azione vitale, il respiro, come un atto di dolore. Nel momento in cui la madre comincia a nutrire il bambino ad orari standard e costanti, il bambino non ha tempo per percepire il bisogno della fame. Quando poi la madre comincia a prolungare i tempi di nutrimento, il piccolo comincia ad avvertire un disagio fisico che è dolore. Egli infatti piange finché la madre non soddisfa il suo bisogno primario. In conclusione possiamo dunque affermare che il bambino comincia a vivere la sua vita attraverso degli atti di dolore ed è proprio attraverso tali atti, derivati dalla separazione dalla madre, che il bambino comincia ad avere la consapevolezza del proprio sé, del proprio corpo e della propria individualità. In questi momenti, vitali e dolorosi, è importantissimo che la madre sappia gratificare il proprio figlio perché, se la madre non è in grado di fare ciò, allora il bambino continuerà a vivere nel dolore e ad avvertire la separazione come angoscia di abbandono o anche angoscia di morte. Praticamente, nel caso estremo, significherà sentirsi soli per tutta la vita. Significa che il bambino non riesce a gratificare o sedare questo dolore, quale impulso di vita, e non riuscirà mai a vivere serenamente. Dunque è importante che la mamma sappia dare al proprio figlio una possibilità di elaborazione del dolore. Abbiamo detto che la separazione è quel processo delicato che condurrà all'individuazione di una persona e durante il percorso evolutivo, dalla nascita alla morte, le persone vivono una serie importante di separazioni che via via fortificano continuamente la personalità dell'individuo. Quindi la nascita, lo svezzamento, la prima socializzazione che avviene in ambiente scolastico, il momento in cui i figli lasciano la casa genitoriale ed altre eventuali separazioni che costituiscono la vita, comprese quelle che possono verificarsi nel momento in cui riprova a confrontarsi con un altro da sé, ovvero si è alla ricerca di un partner proprio perché si ha un bisogno interiore di ristabilire quell'equilibrio iniziale costituito dal rapporto affettivo con la propria madre. L'individuo si rivolge quindi ad altri individui, in genere l'uomo alla donna e viceversa ma possono verificarsi anche altri casi. La cosa importante comunque non è accoppiarsi e generare i figli, bensì è essenziale avere la possibilità di vivere un rapporto significativo con un altro, una persona che riesca a soddisfare il nostro bisogno di intimità e d'amore.

Ora io vorrei parlarvi del fenomeno dei single a livello statistico nel senso che, è vero ciò che accennava precedentemente il Dott. Di Mizio, dicendo che questo è un fenomeno che sta acquisendo via via nel tempo un'importanza eccezionale.

Effettivamente la famiglia negli ultimi decenni ha cambiato la propria struttura per motivi diversi come ad esempio giovani che hanno difficoltà a trovare una casa a causa di un mercato troppo espansivo che offre alloggi a costi molto alti, la difficoltà di collocarsi nel mondo del lavoro a causa dell'alta specializzazione richiesta, la capacità di mobilità oppure la difficoltà di convivere o avere

figli al di fuori del matrimonio....

Tutti questi sono ovviamente fattori culturali i quali fanno sì che i giovani di oggi vivano in una situazione di incertezza continua per cui trovano una difficoltà reale a collocarsi nella realtà circostante.

L'analisi dei dati desunti dall'ultimo rapporto ISTAT sulle famiglie, abitazioni, sicurezza dei cittadini, conferma la presenza di una insicurezza psicosociale.

I single crescono e raggiungono il 22,8% della popolazione. Dilaga la sindrome di Peter Pan, ma tale denominazione è riferita solo a casi di isolamento grave in cui l'individuo ha realmente difficoltà ad assumersi responsabilità, ma soprattutto la responsabilità di costruire un rapporto stabile o anche una famiglia con un'altra persona. Ciò dipende dal fatto che manca la capacità di confrontarsi con un altro essere. Quindi "Sindrome di Peter Pan" non può riferirsi al caso dei single in generale. Però, di fatto, coloro che vengono etichettati come dei Peter Pan sono aumentati notevolmente ed in genere sono giovani compresi tra i 18 e i 30 anni che vivono con i genitori o, anche nel caso in cui si sposano, restano a vivere a meno di 1 km di distanza dalla casa genitoriale. Aumentano anche le coppie che decidono di non avere figli. Diminuiscono le convivenze, che comunque sono sempre state piuttosto basse in percentuale.

Aumenta la percentuale di matrimoni a causa di matrimoni con stranieri; infatti il 62% di italiani di sesso maschile contraggono matrimonio con donne straniere, mentre solo il 18% delle italiane sposa uomini stranieri. Aumentano spropositatamente i divorzi (+ 37,5%) e le separazioni (+ 39%). Aumentano del 4% le persone che iniziano un nuovo rapporto di coppia dopo il fallimento del matrimonio.

In Europa 1 donna su 4 è single e la media italiana è in linea con quella europea, forse leggermente inferiore, con notevoli differenze tra nord e sud. La città più single, naturalmente, è Milano per le ragioni precedentemente menzionate.

Ora analizziamo la situazione ad Avezzano: alla data del 19 Maggio 2003 ci sono 3376 persone di età compresa tra i 28 e i 43 anni – io ho scelto una fascia di età leggermente più alta rispetto ai giovani presenti, perché credo che la fascia che va dai 18 ai 26 anni è la fase di tarda adolescenza per cui considerarli compresi in una fascia patologica, a mio avviso, è una pura cattiveria, nel senso che è un'esagerazione. E' normalissimo che a quella età si abbiano ancora delle difficoltà ad instaurare un rapporto perché i giovani si devono sperimentare. Certo è che se in quel periodo non si trova il sostegno giusto si ha molta probabilità di diventare uno dei tanti futuri Peter Pan – Allora, tornando ai dati ISTAT, diciamo che il 32,47% delle persone di Avezzano appartenenti alla fascia di età considerata, non sono mai state sposate e quindi sono single su una popolazione di 10675 residente e non nati. Parliamo di residenti italiani; potremo fare anche un calcolo comprendendo gli stranieri ma io ho voluto separare i due dati per ragioni culturali. Le donne single sono 1277 cioè il 24,83% di cui il 4,9% vive indipendentemente. Gli uomini sono 2099 cioè il 39,88% di cui il 7,9% vive indipendentemente.

Altro dato interessante è stato dato dalla trasmissione televisiva "Porta a Porta" qualche settimana fa sull'attività delle agenzie matrimoniali. Sembra che tali attività crescano ad un ritmo di 100 all'anno e sono frequentate per lo più da uomini, soprattutto giovani. La città più interessata è Torino.

L'insieme dei dati conferma che effettivamente c'è una crisi nei rapporti di coppia ma contemporaneamente c'è un forte bisogno d'amore. Fra le altre cose è rilevato anche che nelle grandi e fornite librerie c'è ampia scelta di libri che parlano d'amore o affettività. Anche la televisione, sia pubblica che privata, trasmette ormai programmi centrati su incontri affettivi, matrimoni e così via. In pratica il bisogno di stabilire rapporti e di vivere l'amore è grande e manifesto.

Certamente, chi è che deve manifestare tale bisogno? E' naturale che sia la condizione tipica di uomini e donne adulte, maturi psicofisiologicamente e pronti per vivere naturalmente il ruolo di madre/padre o di marito/moglie.

In conclusione possiamo affermare che i single stanno vivendo le conseguenze della destrutturazione familiare generale.

E' anche vero che molte persone non sono single per scelta convinta, ma in realtà si trovano a vivere tale situazione che solo successivamente diventa una decisione. Ci sono anche casi in cui la decisione non compare ma la condizione viene vissuta come un momento di immaturità psicoaffettiva.

Le persone che possono decidere di vivere questo stato di single o particolare stile di vita sono coloro che fra tutte hanno avuto un rapporto affettivo equilibrato con la propria madre.

Questo particolare rapporto, che si struttura nei primi anni di vita, vive un momento molto importante intorno ai 4/5 anni del bambino quando compare la figura del padre e il bambino comincia a dover provare la sua capacità di confrontarsi con l'altro. Se in quel periodo non si raggiunge un equilibrio funzionale allora la personalità del piccolo si strutturerà in modo carente e quasi sicuramente egli avrà problemi a vivere serenamente i rapporti affettivi in genere ed in particolare un rapporto di coppia stabile.

Ora vi starete chiedendo quale sia il significato della "Principessa". Innanzitutto precisiamo che parlando di "Principessa" bisogna considerare anche la figura del "Principe". Bisogna tener presente che la sindrome di Peter Pan colpisce soprattutto gli uomini, solo in piccola percentuale riguarda le donne anche se poi gli atteggiamenti che caratterizzano il fenomeno sono identici in entrambi i sessi. Di fatto, la Principessa o il Principe, rappresentano la parte ideale di un rapporto che si tende a stabilire con l'altro da sé. Questa parte spirituale ha una importanza fondamentale perché, soprattutto nelle situazioni di carenza affettiva, avere un ideale ci permette di identificarci con l'altro e quindi ci consente la possibilità potenziale di realizzare la parte migliore di sé.

Questo, in breve, è il motivo per cui ho parlato di Peter Pan e la Principessa.

Ancora una cosa vorrei dire. Naturalmente il desiderio di avere un mondo proprio, fantastico, il desiderio di avere dei sogni o fantasie personali che ognuno di noi vorrebbe realizzare, non è assolutamente di per sé patologico.

Soprattutto in questo nostro periodo storico è importante recuperare il bambino che è dentro di noi, la nostra infantilità, perché è quella parte di noi che ci permette di gioire e di strutturare al meglio la nostra personalità. E' attraverso il gioco che noi esterniamo i nostri interessi e bisogni reali, anche se un simile comportamento è tipicamente infantile.

Concludendo possiamo tranquillamente affermare che, in determinati momenti, è necessario esternare il Peter Pan che è dentro di noi.

Io avrei concluso qui, ma prima di terminare volevo dirvi che io mi sono divertita a cercare un test sull'amore: il test di Spenberg. Adesso ne distribuirò una copia ad ognuno di voi. E' un test che misura la soddisfazione reale nel rapporto da coppia, sia per chi lo vive in questo momento che per chi ha la possibilità di cominciare a viverlo o magari per chi lo ha vissuto in passato.

E' un test che misura la capacità di amare e la possibilità di vivere un amore con un'altra persona.

Io lo distribuisco, poi chi è interessato potrà contattarmi per commentarlo insieme.

## **Dott. DI MIZIO**

Ora che la dott.ssa De Michele ha terminato, se volete, potete intervenire o fare domande.

### **Intervento n. 1**

Volevo sapere se ci sono degli studi particolari, circa quel periodo critico neonatale di cui lei parlava, che hanno dimostrato quanto sia importante l'attaccamento in entrambe le condizioni: sia il bambino cresciuto dalla madre biologica o nel caso in cui sia cresciuto da nonni, parenti o comunque madre non biologica.

Poi avrei una seconda domanda. Ho visto che lei insisteva molto sulla figura materna. Credo che oggi i tempi stiano decisamente cambiando. Mi chiedevo se la comparsa del padre a 4 anni non sia una condizione un pò superata ?

### **Dott.ssa DE MICHELE**

Sicuramente la sua è una domanda interessantissima, ma tutti sappiamo che, di fatto, il padre non può allattare con il proprio seno il bambino. Questo è un segnale essenziale!

### **Intervento n.1**

Ho capito e credo sia giusto ciò che lei dice, ma volevo insistere su questo argomento. Sappiamo che c'è una buona percentuale di neonati che, per svariati motivi, non viene allattato dalla madre. Io allora mi chiedevo se si sono rilevate differenze tra questi bambini ed altri che invece hanno la fortuna di essere allattati. E quindi, mi chiedevo, è ancora il caso di parlare di figura materna o più in generale possiamo parlare di figura, sia essa madre o padre, presente in quel particolare periodo di vita ?

### **Dott.ssa DE MICHELE**

Sì, le domande che lei ha posto sono strettamente collegate tra loro.

Per quanto concerne gli studi sperimentali, in ambito psicologico ne esistono moltissimi e risalgono ai primissimi studi sull'attaccamento effettuati da Spitz, da Bowlby ed altri.

Ci sono anche esperimenti con le scimmie. Ne ricordiamo uno importantissimo di Kohler che misurava appunto la capacità di relazionarsi e gli effetti psicologici di un probabile mancato attaccamento alla madre o comunque alla persona che accudisce il bambino nei primi mesi di vita. Naturalmente, nei casi in cui in tale delicato periodo non dovesse essere presente la madre, la persona più indicata per accudire il bambino non può che essere in primis il padre.

Perché è il caso di accentuare il discorso sulla madre?

Semplicemente perché, come ho già detto, la madre è "mater" biologicamente. E' la madre colei che genera dentro di sé, nutre per ben 9 mesi e poi partorisce il bambino.

L'attaccamento madre-bambino è anche di tipo biologico. Un tipo di attaccamento che, certamente, non impedisce altri rapporti che il bambino può e potrà instaurare con il padre o altre persone sostitutive, ma il rapporto che il neonato vive con la madre è insostituibile.

Poi è normale che, in particolari casi, possa accadere che la madre non allatti il proprio bambino per motivi vari che non sto qui ad elencare, ma anche in questo c'è una enorme differenza se il biberon lo da la madre o se, al contrario, lo da il padre.

La madre instaura con il bambino uno scambio unico costituito di sguardi, di sensazioni, di percezioni, di odori (ricordiamo che il bambino ha lo stesso odore della madre).

Questo è un contatto che si genera da sé, in modo naturalissimo. La madre è la persona che genera il bambino, che lo abbraccia per la prima volta e tutti questi essenziali primi momenti di vita permettono il costituirsi di un rapporto esclusivo tra madre e bambino.

Ora io i dati precisi sull'attaccamento non li ho preparati. Posso dirti che gli effetti di questo mancato contatto materno sono per esempio stati osservati in casi di bambini istituzionalizzati, i quali mostravano chiari sintomi come il dondolarsi, problemi nel normale sviluppo del linguaggio, bambini iperaggressivi o completamente isolati.

Sì è anche visto che scimmie reagiscono allo stesso modo dei bambini: dondolamenti, comportamenti autolesionistici...

Tale concordanza ci dimostra che ciò di cui stiamo parlando è un fattore puramente biologico.

## **Dott. CREATI**

Volevo aggiungere qualcosa.

Se ho ben capito lei voleva distinguere la figura della madre biologica da quella che può essere identificata come una funzione materna, ovvero se altre persone possano o meno sostituire la madre nel suo delicato compito.

## **Intervento n. 1**

Io esattamente chiedevo se ci sono studi precisi circa questo particolare rapporto madre-bambino che possano, per quanto possibile in questo campo, avvicinarsi ad una regola.

## **Dott. CREATI**

Questa è una cosa che, di fatto, non può essere studiata. Le spiego il motivo.

Noi facciamo sempre una ricostruzione a posteriori. Noi analizziamo una persona adulta che manifesta un determinato problema e presenta una storia.

Noi psicologi a volte troviamo in questa storia ciò che dice lei, cioè la mancanza di una madre biologica. Tale situazione può generare traumi così come può non generarli e, quindi, avremo un'altra persona che, con la stessa storia della prima, non presenta alcun problema e nessun tratto patologico in questo senso.

Ma questo aspetto della funzione materna forse può essere meglio compreso raccontando l'esperimento di Kohler.

Sicuramente tutti gli studenti di psicologia lo conoscono già.

Sono stati effettuati tali esperimenti proprio per individuare quale è l'influenza della madre biologica su una scimmietta poiché, per motivi etici, non sono esperimenti proponibili ad un essere umano.

Dunque, la scimmietta di Kohler è stata messa in una gabbia dove c'era un surrogato di madre costruita con il ferro, che però aveva un capezzolo, quindi era in grado di nutrire la scimmietta. Poi c'era, nella stessa gabbia, un altro surrogato di madre costruito, però, con della stoffa, era molto simile ad un peluche e quindi era più accogliente dell'altro.

La scimmietta, in tale situazione, andava dalla madre in ferro per nutrirsi e poi tornava immediatamente dalla madre in peluche per accoccolarsi.

Tutto ciò ha permesso di capire quale funzione potesse avere il contatto e l'odore di una pelle simile alla propria.

Questo è ciò che diceva prima la dott.ssa De Michele. Qualcosa che ci accomuna e sia simile a noi, risulta più importante della sola funzione nutritiva.

Quindi, concludendo, volevo dire che una funzione non si esaurisce solo nel dare il cibo, per quanto sia evidente che tale primario bisogno rappresenti il punto di contatto.

Inoltre, bisogna dire che la scimmietta in questione è stata seguita longitudinalmente. Essa si è accoppiata ed ha generato figli ma, fatto sorprendente ma naturale, tali figli li ha lasciati morire.

Ciò perché essa stessa non aveva appreso quale fosse la funzione materna, per cui non era in grado di dare quel calore essenziale prodotto dall'unione di due basilari funzioni: dispensatrice di cibo ed accadimento.

Spesso diciamo che la maternità è qualcosa di innato e con ciò non intendiamo altro che una predisposizione genetica che deve essere coltivata e sviluppata. Se tale disposizione genetica è assente non può essere appresa, non può svilupparsi e, di conseguenza, non può essere trasmessa ai figli.

Spero di essere stato esauriente.

## **Intervento n.2**

E' stato molto interessante il caso della scimmietta. Io però volevo esprimere la mia dicendo che ritengo ingiusto gravare la madre di un peso che non è completamente suo.

A mio avviso, noi non dobbiamo dimenticare che siamo animali sociali e viviamo in una grande società. Il bambino sicuramente ha un particolare rapporto con la madre, ma la stessa madre ha un intimissimo rapporto con il padre. Il bambino ha occhi ed orecchie per percepire. Inoltre i genitori avranno una vita sociale indipendente dal proprio bambino. Il piccolo, molto probabilmente, avrà dei fratelli e così via...

Quindi, fin dai primissimi giorni di vita, c'è una società intorno al bambino. Non dimentichiamo che in una società tecnologica come la nostra, la realtà esterna giunge al bambino in svariati modi. Io ho 30 anni e ancora conservo il caso di Aldo Moro vivido nella mia memoria. Io all'epoca avevo 5 anni, ma ricordo benissimo che quando sentivo l'ennesimo telegiornale dicevo " Basta! Non ne posso più!".

Per come la vedo io, oggi dare la colpa totale alla madre è superato; bisogna rivalutare l'influenza della società.

## **Dott.ssa DE MICHELE**

La società origina dalla madre.

Io durante la mia esposizione ho detto chiaramente che questo rapporto affettivo con la madre è la base, la struttura sulla quale si poggerà in seguito un momento molto particolare in cui compare la figura del padre e con lui il resto della società, come lei sottolineava.

Sto parlando di un particolare momento in cui in genere si sviluppa il complesso edipico.

Tutto ciò, però, geneticamente può accadere solo se il bambino, giunto a quell'età, ha acquisito tutte le capacità per poter percepire la realtà in modo sereno.

Il bambino fino ai 5/6 anni non ha le competenze per decodificare i segnali circostanti in modo approfondito. Dunque, sicuramente, il papà in questo periodo acquista una importanza fondamentale che io non voglio assolutamente sottovalutare.

Io il primo seminario che ho fatto lo ho dedicato proprio all'influenza della figura paterna nello sviluppo della patologia.

Il padre ha un ruolo eccezionale nell'equilibrio maturativi psicologico, perché il padre è la persona che ci aiuta ad aprirci all'esterno.

Il padre ci rende consapevoli di avere una forza particolare ed individuale che permette di confrontarci con l'altro. Ciò perché è il padre stesso che si pone come prima persona di confronto, in quanto inizialmente viene visto come un "estraneo" che si intromette nella coppia madre - bambino .

## **Intervento n.2**

Ho ancora qualcosa da aggiungere. Noi non siamo macchine che nasciamo e ci portiamo dietro un preciso stampo. Noi siamo esseri in evoluzione ed in formazione. Quello che lei dice può essere giusto ma può essere solo l'inizio. Poi subentra la società. Se c'è un problema di fondo non si può colpevolizzare la madre. Tutto ciò che ci circonda è importante: la scuola, il grado di istruzione, le nostre singole scelte di vita....

Se vogliamo parlare solo di rapporto madre-bambino, allora prendiamo un single ma prendiamo anche i suoi fratelli e studiamo il fenomeno. A quel punto il discorso è un po' diverso.

**Dott.ssa DE MICHELE**

Molto probabilmente saranno single anche i fratelli che lei analizzerebbe !

**Dott. SUBRANI**

Scusi se la interrompo, ma vorrei dire qualcosa, altrimenti il discorso potrebbe sembrare fuorviante. Quando noi improntiamo il discorso sulla madre purtroppo sembra sempre che vogliamo colpevolizzarla. Non pensiamo assolutamente questo, anche se poi le parole sembrano indicare una simile posizione.

Comunque sia non dobbiamo mai dimenticare che la madre è il filtro di tutto ciò che circonda il bambino. Purtroppo ciò che manca è un tipo di cultura che ponga la madre come elemento terminale di una catena, che non è responsabile di ogni singola scelta del figlio.

Anche perché poi la madre sarebbe responsabile sempre solo di atteggiamenti negativi, come se ciò che invece è costruttivo e positivo fosse scontato come una sua responsabilità.

Ricordiamo che c'è sempre un elemento estremamente conflittuale in tutto ciò che riguarda le relazioni umane.

Se poi può sembrare che, di fatto, si responsabilizzi la madre per tanti problemi, sappiate che non è così.

**Intervento n.2**

Io le assicuro che ciò che è emerso è proprio una colpevolizzazione.

**Dott. SUBRANI**

Io invece le assicuro che non è assolutamente questo il nostro pensiero e, inoltre, le dico anche che, se abbiamo dato una simile impressione, probabilmente è dovuto al fatto che determinati meccanismi intrapsichici sono di difficile e delicata esposizione.

**Dott.ssa DE MICHELE**

Scusate, credo che, giustamente, la signora abbia avuto questa impressione e credo che sia una impressione del tutto personale. Se altri presenti hanno recepito il mio discorso allo stesso modo, credo dovrebbero esprimere il proprio parere.

Io non ho parlato di responsabilità negativa della madre, anzi ho valorizzato il ruolo della madre proprio perché genitrice a tutti gli effetti.

**Intervento n.2**

Si, ma avete parlato solo della madre !

**Dott.ssa DE MICHELE**

Parlo della madre perché è la madre che genera e che partorisce qualcosa che è interiore a sé. La madre ha inoltre la straordinaria facoltà biologica di nutrire il proprio figlio attraverso il seno.

Sia chiaro! Poi tutti gli altri fattori che lei diceva sono certamente importantissimi.

Ed ora, gentilmente, diamo la possibilità ad altri di intervenire.

## **Intervento n.2**

Certamente, io volevo solo sottolineare che oggi qui si è parlato solo di madre.

### **Dott.ssa DE MICHELE**

Ribadisco che è quello il rapporto principale in quel periodo di vita. Rapporto che influirà in seguito nella vita affettiva con l'altro da sé.

Certamente questo è un rapporto che si evolve nel tempo, altre figure partecipano a tale formazione e, ho già detto nella mia esposizione, che la stabilità del comportamento e la struttura familiare è socio-economica.

L'ho già detto e non ho mai avuto intenzione di ammettere il contrario. Ora, se ci sono altre domande andrei avanti.

## **Intervento n.3**

Prima lei, analizzando la situazione dei single italiani, ha detto che la maggior parte sono uomini. Io non sottovaluterei l'enorme numero di donne single. Mi chiedevo quali potessero essere le motivazioni che conducono a una tale condizione.

### **Dott.ssa DE MICHELE**

Sì, effettivamente ci sono altri dati che io non ho menzionato volutamente perché forse un pò "tristi" per qualche presente. Le persone single muoiono prima delle persone coniugate e, soprattutto, sono gli uomini che riducono di un terzo i dati disponibili.

Inoltre precisi dati suggeriscono che in un rapporto di coppia gli uomini tendono a sottovalutare le problematiche. Le donne, invece, sono più portate a mettere a fuoco le problematiche della coppia. Questo perché sembra che gli uomini abbiano più bisogno del rapporto di coppia. Tutto ciò dipende da fattori culturali.

### **Dott. SUBRANI**

Io aggiungerei che tale comportamento tipicamente femminile non sia determinato solo da fattori culturali ma anche da fattori biologici. Proprio perché, come giustamente la Dott.ssa De Michele, la donna è identificata come la parte che deve dare, che cura, è portata ad avere una maggiore indipendenza rispetto all'uomo che invece deve essere nutrito.

La donna biologicamente è considerata la parte attiva, dotata di indipendenza.

### **Dott.ssa DE MICHELE**

Tra le altre cose tali dati coincidono anche con i dati degli sposati. Infatti oltre una certa età, le vedove superano di gran lunga i vedovi.

### **Dott. SUBRANI**

Tale discorso intrapreso riprende l'argomento discusso precedentemente. Non si tratta di una colpevolizzazione della madre ma è un discorso basato su un rapporto di causa ed effetto. Intendo dire che, svolgendosi il rapporto emotivo in tal modo, è chiarissimo quale sia la funzione della madre.

Se la madre ha problematiche personali, sicuramente queste produrranno delle conseguenze. Tutto ciò è semplicemente una funzione naturale.

#### **Intervento n.4**

Scusate! A questo punto sento di dover chiedere quale sia il giusto comportamento di una madre. Se è una madre iperprotettiva limita il proprio figlio nella costruzione di una vita sociale o comunque di relazione. Se è una madre snaturata, poco protettiva, neanche va bene perché crescerà un figlio non rispettoso o che comunque avrà serie difficoltà ad inserirsi nella società. Allora, ma la soluzione qual'è?

#### **Dott.ssa DE MICHELE**

Lei ha illustrato due metodi educativi estremi che, sicuramente, generano problemi. La soluzione, signora, è l'equilibrio, cosa certamente difficilissima da attuare. Equilibrio significa che ogni cosa deve essere data e negata nelle dosi giuste.

#### **Intervento n.4**

Ho capito, ma tali problemi 50 anni fa non esistevano. Tutti erano sposati, non c'erano divorzi. Ora non capisco perché oggi c'è questo bisogno di colpevolizzare la famiglia ed in particolare la madre.

#### **Dott. SUBRANI**

Ripeto che nessuno qui ha parlato di colpa. Scusate, ma quando il cielo è nuvoloso e piove, è colpa della nuvola che piove o è semplicemente un fenomeno naturale?

#### **Dott. CREATI**

Noi abbiamo una visione delle cose completamente individuale e, purtroppo, questo è un nostro limite come psicologi, in quanto noi dobbiamo vedere sempre ogni situazione dal punto di vista della persona che abbiamo di fronte.

Ora proviamo a risolvere questi vostri dubbi che, certamente, esprimono una preoccupazione.

In generale possiamo dire, riprendendo il pensiero di uno dei padri fondatori della nostra disciplina che si chiama Winnicott, che *“la madre deve essere sufficientemente buona”*.

Sufficientemente buona significa proprio che non c'è una formula. Magari noi avessimo una formula! Sappiate che noi, pur sapendo teoricamente tutte le cose che vi stiamo dicendo, se ci troviamo poi nel versante dei genitori commettiamo umanamente gli stessi identici errori che commette un genitore che non ha conoscenze in questo campo.

Ci tengo a dirvi che le nostre sono solo indicazioni che possono portare ad una maggiore conoscenza del problema, ma il nostro è un campo in cui sicuramente non esistono regole.

E con questo, se non ci sono altre domande concluderei.